

Est Veronese Disastro del 2010: l'ultima parola sul caso spetterà adesso al gip

Alluvione, inchiesta sott'acqua «Catastrofe senza colpevoli»

Soave, la procura chiede nuovamente l'archiviazione

VERONA - «Nessun colpevole» per il disastro che tre anni e mezzo fa ridusse sott'acqua l'Est Veronese. Si fa sempre più concreto, infatti, il rischio che nessuno venga mai chiamato a rispondere in un'aula di giustizia dei danni e delle cause della drammatica alluvione che nel 2010 ha devastato Soave e Monteforte d'Alpone, mettendone letteralmente in ginocchio gli abitanti e le attività produttive.

E la ragione è presto detta, visto che per la seconda volta la procura ha deciso di chiudere il caso chiedendo al giudice per le indagini preliminari di archiviare l'inchiesta che era stata immediatamente aperta nei giorni delle famigerate esondazioni che un anno e mezzo fa si accanirono senza pietà sulla gente e il territorio dell'Est Veronese.

Non sono dunque approdate ad alcuna svolta concreta, le «ulteriori approfondite indagini» che, esattamente un anno fa, erano state ordinate

alla procura scaligera dal gip Giuliana Franciosi, che aveva respinto la prima richiesta d'archiviazione aprendo, di fatto, sei nuovi filoni d'inchiesta incentrati sulla calamità del 2010. A cominciare, innanzitutto, dalla necessità di verificare «in particolare se eventuali interventi di mitigazione dei rischi idraulici nel bacino dell'Adige sarebbero stati idonei a evitare gli eventi del 30 ottobre e quelli del marzo successivo o a ridurre gli effetti stessi». Sei, in base all'ordinanza emessa dallo stesso gip, i mesi a disposizione della procura per svolgere le nuove indagini sul disastro che aveva inizialmente fatto finire nel mirino del pm quattro persone: a coloro che all'epoca dei fatti contestati rivestivano le funzioni di sindaci di San Bonifacio, Soave e Monteforte d'Alpone, Antonio Casu, Lino Gambaretto e Carlo Tessari, così come al responsabile del Genio civile di Verona

Mauro Roncada, la magistratura scaligera aveva infatti contestato l'ipotesi di reato di disastro colposo, salvo poi chiedere l'archiviazione di ogni accusa. Nel destinare il fascicolo a un cassetto, comunque, la stessa procura non aveva mancato di sottolineare nero su bianco come «gli errori ci sono stati, numerosi e anche sovrapposti nel tempo».

Tutt'altro che intenzionata a lasciare qualcosa di intatto, del resto, la magistratura scaligera aveva appositamente disposto una complessa consulenza per venire a capo della vicenda sotto il profilo penale. Duplice l'obiettivo della dettagliata serie di accertamenti che erano stati richiesti dagli inquirenti: da un lato, innanzitutto, l'intento risultava quello di individuare cause e motivazioni che hanno provocato quella famigerata apocalisse ambientale destinata a lasciare per sempre il segno nel

Veronese. Dall'altro lato, nel contempo, la finalità della perizia ordinata dalla procura era quella di individuarne i responsabili. Ad aver ricevuto il doppio incarico era stato il dottor Villani, esperto riconosciuto nel settore per aver studiato nello specifico i rischi comportati dallo spettro delle alluvioni sul territorio. Esami complessi quanto, alla fine, infruttuosi: oltre che durante la prima fase delle indagini preliminari, infatti, la procura aveva nuovamente chiamato in causa lo stesso esperto, incaricandolo di effettuare anche la seconda serie di verifiche ordinate dal gip all'atto di respingere la prima richiesta d'archiviazione. Un'ulteriore *tranche* di accertamenti che a quanto pare, tuttavia, non è valsa a ottenere prove di responsabilità certe e, soprattutto, dimostrabili «senza ombra di dubbio». E la parola finale, a questo punto, passa al gip. Per la seconda volta.

Laura Tedesco